

prese era necessario che i partiti tacessero, che gli italiani non avessero se non che un solo intento.

Io non ho altro a dire; chiedo soltanto alla Camera che fra le proposte da decretare, una ve ne sia che ritengo utile a noi, ed a coloro che verranno dopo: la pubblicazione, cioè, a spese della Camera, dei discorsi di Quintino Sella. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantellini.

Mantellini. Non è un discorso, è un pensiero, un mesto saluto di me toscano, anzi fiorentino; è il ricordo di quanto Ei voleva raffermato nel salone dei 500, il voto di Cavour; voto sciolto poi dalla nazione il 20 settembre 1870, sotto il Ministero Lanza-Sella.

È il ricordo di quanto egli, che avea rialzato le sorti delle finanze d'Italia, quando tornò a terme, ci parlò di finanza con tal sentimento che tutti ne commosse.

“ Le quante volte non mi dolgo di non essermi attenuto alla scienza, anzichè lasciarmi adescare alla politica! „ Sono parole sue; sono parole di quell'uomo da cui tanto ancora l'Italia si aspettava, nella politica e nella scienza.

Sì, qual carattere in Quintino Sella per la politica, qual' uomo per la scienza la patria nostra ha perduto!

Quanti siamo italiani doloriamo unanimi, e ne abbiamo ben donde! (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

Solimbergo. Io non aggiungerò che povere parole, alle eloquentissime dette a ricordare le gesta ed a lamentare l'improvvisa scomparsa di così alta personalità.

Ricorderò soltanto, ed è mio debito ricordarlo, come, venuto dopo la guerra, in Udine, nel 1866, qual commissario civile straordinario, Quintino Sella lasciava anche nell'amministrazione della mia provincia, con utili e ricordevoli opere quell'orma potente e benefica che l'illustre statista e patriotta ebbe a segnare sempre e dovunque nel suo passaggio nei pubblici uffici. Lasciava nelle popolazioni Friulane, a cui lo avvinceva potentemente una nativa energia e severità di carattere, una così ricca eredità di ammirazione e di affetto, un così forte esempio, che il tempo non potrà mai cancellare.

Udine gli accordava la cittadinanza onoraria; e da allora il nome di Quintino Sella fu popolare nel Friuli; lo avemmo sempre, nella triste e nella lieta fortuna, come uno dei nostri.

Permettetemi anche per questo, o signori, do-

loroso, ma grato ufficio, che io pure aggiunga un fiore a questa tomba illustre che ora si apre con nostra somma iattura; permettetemi che io pure mandi un ultimo saluto, in nome della città di Udine e della mia provincia, al grande cittadino che l'Italia piange. A Quintino Sella, decoro del nostro paese e del nostro tempo. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Dirò brevissime parole, anche a nome di altri miei colleghi, per esprimere la profonda gratitudine dei Romani all'uomo illustre che ieri la patria ha perduto. Suo amico personale, suo collega per diversi anni al Consiglio comunale di Roma, suo compagno di lavoro nelle più importanti Commissioni municipali, io ho potuto più sovente e più da vicino ammirare il grande affetto che egli aveva per Roma, e la profonda coscienza che aveva del suo grande avvenire. Altri oratori autorevolissimi, e specialmente l'onorevole Di Rudini, hanno detto quanto Quintino Sella abbia fatto per la liberazione di Roma: io aggiungerò soltanto che cittadino ed uomo di Stato, egli volle efficacemente la fine di quel potere che, come Macchiavelli scrisse, “ *manteneva una ferita nel cuore della Nazione.* “

Come uomo di scienza, Sella ha dato nuova e più gagliarda vita all'Accademia fondata ed illustrata da due cittadini romani Federico Cesi e Pomponio Leto.

Un giorno, mentre insieme discutevamo sul locale per l'Accademia delle scienze, egli mi disse che il centro del lavoro scientifico dei Lincei doveva sorgere a poca distanza dal centro della reazione e della superstizione, e lo svolgimento del libero pensiero doveva compiersi sui luoghi stessi che avevano servito alle sofferenze di Giordano Bruno e di Galileo.

Come l'alfiere, che piantando l'aquila romana sul campo vi fondava una nuova città, il Sella, venendo a Roma, disse: *Hic manebimus optime.*

Qui resteremo fortemente, egli disse, perchè voleva la nuova Roma degna dell'antica, anzi voleva che la vincessero al confronto in quanto la scienza e le civili libertà vincono il fasto dei conquistatori e la stessa onnipotenza dei Cesari. (*Benissimo, bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

La Porta. Dopo tanti discorsi io avrei rinunciato a parlare, se l'incarico affidatomi da alcuni miei amici non me ne imponesse il dovere.

Voi avete sentito di Quintino Sella, delle sue virtù civili e politiche. Il suo carattere, la sua